

## *Ravviviamo il volto mariano dell'Istituto*

Carissime sorelle,

la scelta del tema di questa circolare nasce da due motivi: il primo riguarda la *Festa della Riconoscenza mondiale* che si celebra ad Asunción (Paraguay). La proposta del tema e dello slogan che ci sono stati offerti ha coinvolto numerose persone in tutto il mondo, rendendo più solida la nostra realtà di *famiglia* unita dai valori dalla spiritualità salesiana al di là dei confini geografici, delle culture e delle peculiari tradizioni.

Desidero qui esprimere profonda gratitudine ad ognuna di voi, alle comunità educanti, alle giovani e ai giovani, ad ogni persona per aver accolto con apertura di cuore questa proposta. Grazie anche per i numerosi segni di solidarietà che già mi sono pervenuti. Essi serviranno per la costruzione di un'opera in San Lorenzo (Paraguay), spazio dove i giovani potranno ritrovarsi, e per altre urgenti necessità dell'Istituto.

Il secondo motivo è la celebrazione del *150° della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice* a Torino, già ricordato nella circolare corale n. 976. Il 150° è per noi, non solo un evento storico, ma un appello a far risplendere di luce nuova quel monumento vivo di riconoscenza a Maria, innalzato da don Bosco nella Chiesa. Se nella circolare precedente l'accento era stato messo sulla costruzione di quel tempio che è la Basilica di Maria Ausiliatrice, qui voglio mettere ancora più in evidenza la realtà del *monumento vivente* che è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È bello riscoprire la grazia di essere *memoria vivente* di Maria, vivere come comunità lo stile di Maria, impegnate ad esprimere oggi "l'inedito della sua vita" e a trasmettere la certezza della sua presenza di Madre alle giovani generazioni (cf *Progetto Formativo. Nei solchi dell'Alleanza*, p. 31). Ravvivare il volto mariano dell'Istituto è testimoniare che il monumento vivente dell'Ausiliatrice è vivo e dinamico; è renderci disponibili a scrivere ogni giorno un pezzo di storia con le giovani e i giovani, perché solo insieme a loro il canto del *Magnificat* è completo e brilla della bellezza tipica del carisma salesiano.

### **Monumento vivo per esprimere la riconoscenza a Maria**

Per essere monumento vivo di riconoscenza a Maria occorre essere "vere immagini di Maria", come esortava madre Mazzarello (cf *Cronistoria III*, p. 216), ossia che riproduciamo in noi l'immagine della Madonna, vivendo in pienezza la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Più guardiamo a lei, più scopriamo la bellezza e la profondità della nostra vocazione e missione nella Chiesa. Maria stessa può essere considerata monumento vivente di riconoscenza: un grazie perenne che celebra la gloria di Dio.

Un monumento serve anzitutto a "fare memoria". Maria è donna di memoria. Il Vangelo ce la presenta come colei che «custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc 2,19*). Spesso le realtà che custodiva erano incomprensibili, superavano la sua stessa capacità intuitiva. Suscitavano stupore di fronte al mistero di un Figlio che aveva generato nella carne, ma il cui comportamento non poteva essere spiegato con categorie puramente umane. Fin dal primo annuncio dell'Angelo, Maria comprende che, nella sua povertà, può solo "affidarsi" e cantare il *Magnificat*: un canto dove la memoria delle grandi cose compiute da Dio si esprime in riconoscenza e ringraziamento. Il *Magnificat* sintetizza l'identità stessa di Maria: una lode perenne di gratitudine al Padre per ciò che ha operato nella sua vicenda personale e nella storia, di generazione in generazione.

«Fare memoria» è un tipico atteggiamento cristiano. Gesù stesso ci ha lasciato l'Eucaristia come "memoriale" della sua presenza in mezzo a noi. E, sul Calvario, ci ha affidato come sua memoria la Madre tanto amata. Eucaristia e Maria sono aspetti chiave della nostra identità.

Una prima dimensione del monumento vivo è dunque quello di essere, come Maria, donne di memoria. In un tempo in cui assistiamo a un profondo calo di memoria, tendiamo a delegare sempre

più agli strumenti tecnologici la funzione di “conservare in memoria”. Non dubitiamo dell’importanza di questi strumenti, ma potrebbero farci dimenticare la memoria del cuore, le narrazioni di vita, le relazioni fraterne, il dialogo. Rischiamo di dimenticare anche il recente passato, da cui sembra che non abbiamo imparato niente, esponendoci così a ripetere gli errori della storia. Passiamo velocemente da un’esperienza all’altra, da un episodio al successivo, senza custodire e meditare, senza trovare le connessioni, come invece faceva Maria. Ma in questo modo perdiamo anche il senso delle vicende storiche, del legame e della solidarietà con le generazioni che ci hanno precedute e con quelle che ci seguiranno.

Qualcuno può chiedersi: «Perché innalzare monumenti?». «Viviamo il momento presente!». Ma il presente senza il riferimento al passato e senza la proiezione nel futuro resta episodico e privo di un senso globale.

Come credenti abbiamo una storia molto ricca, capace di rivitalizzare il presente perché piena della presenza di Dio, fonte di novità e di speranza. Il popolo di Israele lo aveva capito e tramandava volentieri ai propri figli la memoria di un vissuto guidato da Dio e aperto al futuro: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli. Racconteremo alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto [...]. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio» (*Salmo 78, 3-7*).

Anche il Nuovo Testamento si propone di consegnare la memoria viva di Gesù ai discepoli di tutti i tempi. Così leggiamo nella prima lettera di Giovanni: «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (*1 Gv 1-3*).

Essere un monumento vivo di gratitudine è attingere alla memoria e consegnarla alle generazioni future. Ma non si può tramandare qualcosa senza averne fatto esperienza fino a “vedere, udire, toccare”. Ricordare è *riportare al cuore*. Si può far salire al cuore solo ciò che è stato interiorizzato nel silenzio e nella contemplazione. Un *monumento* senza questa base di interiorità e di preghiera, rimane fragile: è un monumento senza fondamento. Siamo chiamate ad essere donne di memoria *con Maria* e *come Maria* che aveva posto il suo fondamento in Dio. Il monumento vivo che è l’Istituto, perciò, deve mettere radici profonde nel Vangelo e nel carisma.

Tutte noi, care sorelle, siamo invitate oggi ad essere *memoria di Maria* con la vita, lo stile di relazione, l’attitudine orante, la missione in mezzo alle giovani generazioni. Auspico che possiamo coltivare sempre più una vita ricca di interiorità, salda nella fede e nella speranza, forte nell’amore, fedele alla consegna dei nostri Fondatori. Tante già vivono così. Sento il bisogno di ringraziarle per le testimonianze che ho colto negli incontri diretti e in altre forme di comunicazione.

## **In comunità con lo stile di Maria**

Essere memoria vivente di Maria richiede che siamo radicate nella storia: quella personale, del nostro Istituto e di tutta l’umanità; esige la sapienza che sa scoprire nelle pieghe di questa storia il progetto di Dio, il coraggio e la freschezza della testimonianza, l’ascesi della trasparenza. Soltanto così possiamo essere “segno ed espressione dell’amore di Dio” (cf *C art.1*). Siamo monumento vivo a Maria Ausiliatrice *come comunità*. Don Bosco ha voluto che tutto l’Istituto celebrasse le grazie elargite da questa buona Madre e fosse il grazie a lei nei secoli. Ora l’espressione migliore di questo grazie è quello di rivivere oggi lo stile di Maria.

Papa Francesco ci aiuta a riscoprirlo nell’oggi. Ci presenta Maria quale Madre di tenerezza, umile, povera di cose e ricca di amore. Abbiamo bisogno, sottolinea il Papa, di un cuore di madre che sappia custodire ed esprimere la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti di ogni persona: è un’esigenza della vita cristiana e, io aggiungo, della vita consacrata salesiana. Guardando alla Madre siamo incoraggiate a lasciare tante zavorre inutili e a ritrovare ciò che conta: l’amore (cf *Omelia*, 1 gennaio 2018).

Solo un grande amore può farci vibrare, disporci all’ascolto della Parola, aprirci al sogno di Dio su di noi e sulla comunità: *un sogno di comunione*. Maria infatti è madre della comunione; è colei che crea l’unità della famiglia umana, si prende cura di ciascuno/ciascuna di noi senza lasciare nessuno indietro e senza scartare nessuno.

È lei che, all’inizio della Chiesa, aiuta gli Apostoli a fare comunità. Gli Atti degli Apostoli ci presentano la Chiesa delle origini come comunità riunita in preghiera insieme con Maria la Madre di Gesù (cf *At*

1,12-14). Ed è insieme a lei che ricevono lo Spirito Santo ed escono con coraggio dal Cenacolo ad annunciare la “buona notizia” che Gesù è risorto! Maria è Madre dell’incontro perché è la Donna del sì che ha permesso l’incontro di Dio con l’umanità mediante l’incarnazione.

A lei, dunque, ci rivolgiamo per costruire le nostre comunità, armonizzando l’unità nella diversità, come monumento vivente di pietre diverse e preziose, ma tutte splendenti della luce di Dio. Maria ci prende per mano e ci conduce a Gesù. E, poiché dove c’è Maria c’è lo Spirito Santo, con Maria le nostre comunità diventano *più spirituali* e, perciò, *più autenticamente umane*. Lo splendore dell’umano, care sorelle, brillerà nelle nostre comunità se vivremo una vita di profonda interiorità, di preghiera e di carità reciproca.

La luce che si effondeva dalla vita di don Bosco e di madre Mazzarello sui giovani, pur in mezzo a tante attività, era proprio nel loro “rimanere” in Dio.

Spesso siamo travolte da giornate frenetiche, da molteplici impegni che ci assillano e ci impediscono di fare spazio a Dio. Riservare un tempo opportuno per l’incontro quotidiano con Lui è un’urgenza e un desiderio che avverto in molte nostre realtà. È condizione di fedeltà che mantiene desta la bellezza e la gioia del primo incontro, del primo sì dove è iniziato il nostro cammino di consacrate e dove trova fecondità la nostra azione apostolica.

Il segreto della vita spirituale – dice Papa Francesco – è lasciarsi incontrare da Gesù e collaborare a far incontrare Gesù. Incontrarsi in Gesù come fratelli e sorelle, giovani e anziani, ci aiuta a superare la sterile retorica dei “bei tempi passati”, a far tacere il “qui non va più bene niente”. Vi auguro – prosegue il Papa – di ravvivare oggi stesso l’incontro con Gesù, camminando insieme verso di Lui: e questo darà luce ai vostri occhi e vigore ai vostri passi (cf *Omelia*, 2 febbraio 2018). Sono espressioni incoraggianti e, nello stesso tempo, ci fanno molto riflettere. Preghiera e carità contribuiscono al clima spirituale.

Madre Mazzarello ricordava alle suore: «Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso. Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli; fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi» (L 49,3). Comprendo che non è sempre facile vivere le esigenze e le sfide che la vita di comunione ci presenta. Maria ci insegna a non sfuggire dalle sfide, ma ad accoglierle come opportunità. Lei, che ha condiviso con gli Apostoli nel Cenacolo speranze e difficoltà, preoccupazioni e gioie, aiuta anche noi oggi a prendere nuova consapevolezza del bisogno di gesti di umanità, di cui spesso avvertiamo l’assenza; di un semplice sorriso che apre alla fiducia; di un ascolto nutrito di silenzio e di amore; di uno sguardo benevolo ricco di simpatia e segno di accoglienza sincera; di una disponibilità a mantenere viva l’accoglienza della diversità e della multiculturalità presenti anche all’interno delle nostre comunità.

A volte l’eccessiva idealizzazione della comunità può portare a non essere attente ad ogni persona nella sua specificità e ad avere difficoltà ad accogliere le differenze. È invece importante accettarci per i doni diversi di cui siamo portatrici e per le nostre stesse fragilità. Nelle pietre del monumento c’è posto anche per imperfezioni e spigolosità. Se sappiamo valorizzarle, esse daranno armonia all’insieme. Nessuna pietra va scartata, perché nessuna è inutile.

Vivere l’ideale di comunità-comunione, dove si valorizza la ricchezza e la reciprocità delle relazioni senza idealizzarle, vuol dire accogliersi con misericordia e permettere a tutte di risplendere a partire da quello che ognuna è e può dare. Questo atteggiamento, radicato nella vita secondo lo Spirito, forma il “cemento” che tiene unite le pietre, permettendo ad ognuna di esprimere la sua peculiare caratteristica. Non c’è una pietra più preziosa di un’altra. Tutte le pietre sono ugualmente importanti e necessarie per la bellezza e la solidità dell’insieme.

Oltre a proclamare la gratitudine a Maria, il monumento voluto da don Bosco è chiamato ad esprimere anche il grazie reciproco.

Ogni sorella è un dono per la comunità e per l’Istituto. Recuperare questa caratteristica di gratitudine reciproca esige quella riconciliazione continua operata dallo Spirito di amore che rinnova continuamente la comunità.

Come viviamo questi aspetti nella nostra realtà? Avvertiamo la responsabilità di essere oggi, come comunità, *memoria vivente* dello stile di vita di Maria da trasmettere con gioia alle giovani generazioni? Questa è la nostra identità!

## **Di generazione in generazione**

Il monumento, che è sempre in costruzione, sarà più completo se sarà capace di includere anche i laici e i giovani: questi offrono una bellezza di novità che apre al futuro e alla speranza. Senza di loro

il nostro *Magnificat* di grazie a Maria non sarebbe completo e non avrebbe la bellezza che caratterizza il carisma salesiano. Vogliamo che il nostro monumento sia gioioso, simpatico, in grado di alimentare i sogni, anzi di suscitare la capacità di sognare in grande.

Possiamo essere con i giovani *monumento vivente* se li educiamo nello stile del Sistema preventivo, lo stile che Maria stessa ha ispirato a don Bosco: “Non con le percosse, ma con la persuasione e la bontà ti guadagnerai questi tuoi amici”. Dunque il metodo è quello di prevenire con la ragione, la bontà, aiutando i giovani a coltivare grandi desideri, grandi sogni, grandi ideali. Soprattutto a mostrarli incarnati nella testimonianza della nostra vita di comunità educanti. I giovani formati secondo la spiritualità mariana del Sistema preventivo sono quelli più indicati a “rigenerare la società” dall’interno.

Al CG XXIII essi ci hanno detto che si aspettano da noi uno sguardo benevolo e fiducioso che li ascolti, li valorizzi, li accolga, li ami e goda nello stare con loro. Ci hanno chiesto di non aver timore di non capire subito il loro linguaggio e il loro modo di essere, e di non togliere loro la fiducia quando non capiamo, ma di avere la pazienza dei tempi lunghi.

Il monumento vivente è impensabile senza i giovani. Essi sono le pietre nuove, pietre portatrici di sogni, di colori, di futuro. *I giovani offrono l’inedito al monumento*: la modalità nuova con cui esprimere il volto mariano oggi. Essi stessi ci indicano le vie per educarli e per lasciarci educare.

Perché il monumento di riconoscenza – formato da FMA, laiche/laici-giovani – possa risplendere di generazione in generazione, è necessario che mantenga la sua specificità. Un monumento di gratitudine soltanto cuori grati possono formarlo.

Come educatrici, non solo dobbiamo formarci un cuore grato, ma formarlo nei giovani a noi affidati. Questa attitudine è tanto più necessaria in un tempo in cui talvolta prevale l’atteggiamento del *tutto dovuto*, di un esasperato protagonismo e individualismo, della violenza e del bullismo. Educare alla gratitudine e alla nonviolenza non è per persone deboli o senza personalità, ma per persone forti nello spirito, capaci di aprirsi al bene, di scoprirlo nel presente. Vuol dire educare un cuore di figli, un cuore mariano.

Nella preparazione al CG XXIII abbiamo condiviso la constatazione che i giovani sono alla ricerca di una “casa”, ossia alla ricerca di punti di riferimento anche affettivi, in grado di farli sentire stimati, valorizzati, soprattutto amati e accompagnati nella maturazione integrale. Quanta tristezza mettono in cuore giovani che vandalizzano spazi e monumenti per occupare il tempo, perché non c’è nessuno che si occupi di loro e spesso si sentono insignificanti.

Farli sentire parte del *monumento vivo*, vuol dire far sì che avvertano di appartenere a qualcosa e a qualcuno, di realizzare insieme un grande progetto che porterà loro gioia e felicità.

Un cuore grato può coltivarlo solo chi sa di aver ricevuto un amore gratuito. Il nostro compito è appunto questo: far sentire ai giovani che sono amati, cercati, voluti, preziosi per la nostra stessa vita e per la società. Un cuore grato e non violento è aperto alla tenerezza, alla compassione, alla ricchezza della diversità. Chi ha un cuore grato sa accogliere la debolezza, senza giudicare. La sua autorevolezza viene dalla testimonianza di vita, dalla coerenza tra parole e fatti, dalla gioia che abita il cuore.

C’è un campo che da sempre affascina i giovani: quello del volontariato e quello dell’appartenenza alle diverse Associazioni di solidarietà, di impegno, di preghiera.

Restando in ambito salesiano, non sono pochi i giovani e le famiglie che aderiscono all’ADMA, al Movimento Giovanile Salesiano, al VIDES e ad altre Associazioni di volontariato. I giovani oggi hanno nostalgia di un mondo pulito, un mondo a misura di persona, dove non esistono discriminazioni e ognuno dà il proprio apporto in una catena di solidarietà di generazione in generazione.

Un giovane che si apre al dono di sé è un giovane che ha trovato il senso della vita, il proprio posto nella storia: nella storia del gruppo di cui fa parte e nella stessa società; è *un giovane missionario*. Giovani così sono pronti a collaborare alla costruzione di un mondo migliore, ad offrire il proprio apporto per costruire la civiltà dell’amore. Nelle mie visite in alcuni Paesi del mondo, rimango spesso impressionata dalla sofferenza di bambini, giovani, donne e famiglie intere a motivo della violenza che accresce la loro povertà.

Penso che per il nostro Istituto, essere monumento vivo sia anche un impegno storico in un tempo che ha bisogno di una rinnovata alleanza tra giovani e adulti, di un più vitale raccordo con la storia, di un senso da dare alla vita. Il nostro tempo ha bisogno di guardare al futuro con speranza e amore: non possiamo deludere questa esigenza!

Concludo, care sorelle, con questo bellissimo invito di Papa Francesco: «Facciamo della Madre l'ospite della nostra quotidianità, la presenza costante a casa nostra, il nostro rifugio sicuro. Affidiamole ogni giornata. Invochiamola in ogni turbolenza. E non dimentichiamoci di tornare da lei per ringraziarla» (*Omelia*, 28 gennaio 2018).

Con tutto il cuore vi auguro un luminoso mese di maggio con la gioia rinnovata di essere Figlie di Maria Ausiliatrice, come lei "ausiliatrici" tra le giovani e i giovani che ci sono affidati.

Il 24 maggio sarete tutte presenti con me a Torino e, insieme, ringrazieremo il Signore per le grandi cose che opera in ciascuna di noi, nell'Istituto, nella Famiglia salesiana e nel cuore di tanti giovani.

Dio vi benedica.

Roma, 24 aprile 2018

Aff.ma Madre